



In copertina:  
C.D. Friedrich, *Le età della vita*  
(particolare)

PELLEGRINO SUL MARE



Pär Lagerkvist

PELLEGRINO  
SUL MARE

Traduzione  
di  
Carmen Giorgetti Cima

Postfazione  
di  
Fulvio Ferrari

  
IPERBOREA

Titolo originale:  
*Pilgrim på havet*

Prima edizione: Albert Bonniers Förlag, Stoccolma, 1962

Traduzione dallo svedese di  
Carmen Giorgetti Cima

Dello stesso autore:

*La terra della sera*, Edizioni di pagina, 2007

*Barabba*, Iperborea, 2004

*La mia parola è no*, Iperborea, 1998

*Il boia*, Iperborea, 1997

*Mariamne*, Iperborea, 1991

*Il Nano*, Iperborea, 1991

*Il sorriso eterno*, Iperborea, 1990

*Barabba*, Jaka Book, 1985

1<sup>a</sup> Edizione, aprile 1989

7<sup>a</sup> Edizione, aprile 2012



Iperborea dà il suo contributo a un futuro sostenibile per i libri, i lettori e il pianeta.

Questo libro è stato stampato da Joelle S.r.l. per conto di Iperborea su carta certificata FSC®.

© 1988, The Estate of Pär Lagerkvist

© 1991, Iperborea S.r.l.

Via Palestro 20 – 20121 Milano

Tel. 02-87398098/99 – Fax 02-798919

info@iperborea.com

www.iperborea.com

ISBN 978- 88-7091-006-3

PELEGRINO SUL MARE





Quando fu a bordo della nave dei banditi che dovevano condurlo in Terra Santa, il pellegrino si rassegnò e mise da parte ogni inquietudine. Una pace come mai prima d'allora aveva provato lo invase, mentre si sistemava nella sua cuccetta sotto coperta, le mani intrecciate sul petto così sovente agitato. Fuori, nell'oscurità, mare e tempesta infuriavano ed egli era conscio che la nave era una misera carcassa e l'equipaggio un pugno di infide canaglie; tuttavia si sentiva stranamente tranquillo, e si abbandonò completamente in balia di quei banditi e degli elementi scatenati. Aveva pagato il suo prezzo per la traversata, aveva dato loro tutto quanto possedeva, tutto il suo denaro iniquamente guadagnato, ed essi l'avevano contato avidamente, senza lasciarsi affatto impressionare dal sangue che lo macchiava. Ora veleggiavano sul mare in burrasca, verso la terra dove avevano promesso di condurlo. Ed egli ci credeva, era pieno di fiducia come mai lo era stato in vita sua, benché non se ne spiegasse la ragione. Naturalmente ricordava le loro risate sonore quando avevano lasciato il

porto, ma non se ne preoccupava, né dubitava che attraverso tempeste e pericoli, l'avrebbero comunque condotto alla terra lontana cui anelava con tutte le forze.

Presto si appisolò cullato dalle onde, da quel mare che lo circondava così inquieto e infido e che tuttavia gli infondeva serenità.

Quando si svegliò non era più buio, e accanto a lui era seduto un uomo che lo stava osservando. Ebbe l'impressione che fosse lì da un pezzo, come se fosse rimasto ad aspettare che si destasse, guardandolo mentre dormiva. L'uomo aveva un aspetto rude, con quel volto largo e la bocca grande, non portava barba ma i capelli un po' ingrigiti erano folti e densi, e le scure, fitte sopracciglia conferivano allo sguardo un'espressione ancor più dura e penetrante.

– Sei sveglio adesso? gli chiese l'uomo con una voce che ci si poteva aspettare più dura e sgarbata. Allora forse mi potrai dire che razza di tipo sei e che cosa vuoi. Che ci stai a fare, qui a bordo?

– Lo sai bene. Dovresti pur sapere dove è diretta la nave.

L'uomo borbottò qualcosa di indistinto.

– Sì, certo, disse poi seccamente.

Continuò a esaminarlo ancora un momento, osservando il suo volto magro, severo, e le sue lunghe mani pelose che giacevano intrecciate sul petto.

– Non sembri un pellegrino, disse.

L'altro gli gettò una rapida occhiata. Un'occhiata quasi ansiosa e, cautamente, come se credesse a quel modo di non farsi notare, disgiunse le mani.

– Sembri piuttosto uno di noi ed è meglio così. Credo che sia un bene per te. Benché tu abbia la pelle e i capelli chiari, naturalmente. Da dove vieni?

L'interpellato non rispose.

– E del resto non sei nemmeno vestito come uno di loro. Come un pellegrino, voglio dire. Perché non lo sei? Come ti chiami?

Nemmeno questa volta ci fu una risposta.

– Naturalmente stai pensando che non mi riguarda, riprese l'uomo con una breve risata. E hai ragione. Ma non puoi dirlo comunque?

– Tobias.

– Ah. Certo non ha alcuna importanza come uno si chiami o da dove viene quando si è a bordo, qui. Niente, allora, ha più importanza.

Continuava a fissarlo con quel suo sguardo penetrante e indagatore, di cui Tobias trovava sgradevole essere l'oggetto.

– In realtà avresti voluto prendere la vera nave dei pellegrini, non è così? Non era quello che volevi?

– È chiaro.

– Ma sei arrivato troppo tardi. Eh?

– Sì.

– Credo di averlo sentito dire. E allora hai dovuto prendere questa, invece. Niente di male. Anche se non è certo il modo usuale per raggiungere la Terra Santa, proseguì ridendo. Ma se il comandante ha promesso che ti ci porterà, lo farà, si capisce. Lo farà di sicuro. È un uomo onesto, nessuno potrebbe affermare il contrario. E poi hai pagato, perciò è tutto a posto. Gli hai dato tutto quanto possedevi!

– Sì.

L'uomo si sfregò la bocca come per nascondere un sorriso.

– Già, naturalmente ha pensato che adesso non hai più bisogno di denaro. Di certo è così che ha pensato, e a ragione. È meglio che ce l'abbia lui. Più sicuro. Questo deve aver pensato.

– Se per caso ti è rimasto qualcosa, seguitò poi, non mostrarlo in giro. Nascondilo... Forse potrai averne bisogno quando arriverai a quella Terra Santa – se ci arrivi, intendo. E naturalmente ci arriverai. Sicuro. Ma di', perché ci vuoi andare?

– Perché?

– Sì. Mi piacerebbe saperlo, sentirtelo raccontare.

– Sono affari miei.

– Sì, certo. E proprio per questo vorrei che tu me ne parlassi. Che cos'è che ti rende così ansioso – perché si vede proprio che lo sei. Così ansioso da pagare qualsiasi cifra, tutto quanto possiedi. È un po' strano, no?

Tobias non rispose nulla.

– E quando la vera nave dei pellegrini è partita, quella con a bordo i veri pellegrini intendo, ecco che ti precipiti al porto e prendi un battello qualsiasi, e con qualsiasi tempo. È ben curioso.

Ancora una volta Tobias non rispose.

– Sì, questa è una buona barca, un veliero eccellente, non è questo che intendo. Sono qui a bordo da tanti anni, so quel che dico. È brava gente, onesta e per bene, questo lo posso testimoniare. Con loro puoi stare tranquillo, sanno affrontare il mare con qualsiasi tempo e non si lasciano allarmare, non hanno paura proprio di

niente. Non temono nulla, né Dio né il demone. Perciò se qualcuno ti potrà condurre in Terra Santa quelli siamo noi. Ma di', perché in realtà ti sta tanto a cuore andarci?

Tobias rimase muto e anche l'altro restò seduto in silenzio a scrutare quel volto ostinato e severo che era davvero troppo teso, troppo chiuso.

– Ne ho visti tanti di veri pellegrini, continuò poi, dopo un momento. Ci s'inciampa, giù al porto, quando sono lì ad aspettare che la loro nave levi l'ancora. Mi piace scambiare qualche parola con loro, interrogarli, anche se non so perché lo faccio, in realtà non mi vanno affatto a genio. No, proprio per niente. Mi disgustano, anzi. Quando uno ha visto le loro facce per un po' di tempo, è contento di riprendere il mare. Particolarmente se c'è tempesta come ieri sera – mi domando come se la saranno cavata, mi piacerebbe proprio saperlo.

– No, non mi vanno davvero. E del resto nemmeno tu mi piaci. Ma tu sei diverso. Tu non sembri un vero pellegrino.

Tobias gli gettò un'occhiata inquieta, che l'altro finse di non notare.

– Che mani pelose hai. Ferrante ha anche lui mani del genere, ma con i peli neri. Ti dovrai guardare da lui. È l'unico dal quale è necessario che ti guardi, gli altri sono ragazzi ammodo, tutta brava gente, come ho detto. L'unico dal quale devi stare attento è quello con le mani pelose come le tue. È facile da ricordare.

Fece una pausa, ma continuò a esaminarlo con la stessa insolenza di prima.

– Affari tuoi, eh. Così dici, eh. Resta il fatto

che non ti unisci al comune corteo, al gregge di pecore, a quelli che si muovono in un lungo branco con quella croce davanti, a quelli che mettono la loro anima in compagnia, per così dire. No, tu vai solo, per conto tuo. Tu fai il pellegrinaggio per conto tuo e a modo tuo. E forse non hai nemmeno una croce – o ce l'hai? Nemmeno un rosario con una piccola croce, eh – no, l'ho visto subito che non ce l'avevi, che non avevi niente in mano, che erano vuote. Anche se le tenevi giunte mentre dormivi, lo sai? Naturale che non lo sai. No, mani come le tue, che somigliano a quelle di Ferrante, proprio non ce le vedo a tenere una croce.

E tuttavia vuoi fare il pellegrino, tuttavia vuoi andare in Terra Santa. Che senso ha? Che ci va a fare uno come te?

Ma se è proprio questo che vuoi, noi ti ci porteremo, si capisce. È evidente. Lo faremo, in una maniera o nell'altra. Come il capo ha promesso. Quando facciamo una promessa la manteniamo. Così siamo fatti. E poi tu hai pagato. Ti sei spogliato di tutto quanto possedevi, come un vero cristiano. Benché tu non sembri uno di loro, ma piuttosto un tipo per bene. Come noi altri qui a bordo. Ti troverai bene qui a bordo, vedrai, diventerai esattamente come noi, se solo farai l'abitudine a certe cose che forse dapprincipio potranno stupirti. E con quei pugni riuscirai sicuramente a far valere le tue ragioni, hanno l'aria di essere abituati un po' a tutto, anche a quello che potrebbe succedere qui. Credo proprio che tu sia capitato sulla nave giusta.

Sei già stato per mare?

– No. Mai.

– Dunque non sai niente del mare?

– No.

– Allora hai molto da imparare. Dal mare si può imparare moltissimo. Ti dirò, anche se viaggi di paese in paese, per terre che mai prima hai veduto e grandi città piene di gente che mai prima hai conosciuto, anche se percorri tutta la terra, non imparerai mai tanto quanto dal mare. Il mare racchiude più sapere di qualsiasi altra cosa sulla terra, se sei capace di farlo parlare. Conosce tutti i vecchi segreti, perché lui stesso è così antico, più antico di tutto. Anche i tuoi segreti conosce, non illuderti. E se tu ti abbandoni a lui completamente e lasci che si prenda cura di te, se non t'intrometti con le tue insignificanti obiezioni, se non t'intestardisci su ciò che è troppo effimero e insignificante perché il mare se ne curi o persino ascolti che cosa mai vai borbottando mentre parla, mentre sta per rovesciarsi sopra la barca, allora può dare pace alla tua anima, sempre che tu ne abbia una.

E se è la pace che cerchi. Questo non lo so. E non mi riguarda. Ma sia come sia, è solo sul mare, che non ha mai pace, che potrai trovare la pace. Così stanno le cose. Te lo garantisco.

No, non esiste nulla come il mare. Non c'è amico che gli si possa paragonare, nessuno che possa come lui aiutare e salvare un povero diavolo. Questo volevo farti capire. E puoi fidarti di ciò che dico, perché è vero. Perché so di che cosa parlo.

Anche se forse è presuntuoso chiamarlo amico. Dovrei parlarne con più umiltà e rispetto, con più devozione. Come si parla di qualcosa di sacro. Perché così lo sento. Il mare è la sola

cosa che sento sacra. E ogni giorno lo ringrazio di esistere. Per quanto infurii e faccia burrasca io lo ringrazio. Perché dà pace. Non tranquillità, ma pace. Perché è crudele e duro e spietato e tuttavia dà pace.

Che cosa vai a fare in Terra Santa, quando c'è il mare. Il sacro mare.

Immerso nei suoi pensieri, pareva aver scordato la presenza dell'altro. Il capo era chino sul petto e il largo volto pesante sembrava rivolto verso l'interno, in un'intima, malinconica riflessione.

– Quando per la prima volta salii a bordo di questa nave, proseguì dopo un momento, non avevo mai veduto il mare. Molte altre cose avevo visto, forse troppe. Uomini avevo visto, forse troppi. Ma il mare mai. E perciò non avevo ancora compreso nulla, non avevo capito assolutamente nulla. Come si può capire qualcosa della vita, e capire a fondo se stessi, se non lo si è imparato dal mare? Come si può comprendere gli uomini e la loro vita, il loro vano sforzarsi e il loro inseguire mete bizzarre, prima di aver spaziato con lo sguardo sul mare, che è sconfinato e basta a se stesso? Prima di aver imparato a pensare come il mare e non come quelle inquiete creature che s'illudono di dover sempre avere una direzione e che questa sia la cosa più importante di tutte, che la meta dia un senso alla loro vita. Prima di aver imparato a lasciarsi portare dal mare, ad abbandonarvisi completamente e a non preoccuparsi più di niente, di ciò che è giusto e di ciò che è ingiusto, di peccato e di colpa, di verità e di menzogna, di male e di bene, di salvezza e di grazia e di perdizio-



ne eterna, del diavolo e di Dio e dei loro inutili diverbi. Prima di essere diventati indifferenti e liberi come il mare e di lasciarsi portare alla deriva senza meta, nell'ignoto, abbandonandosi completamente all'ignoto, all'incertezza come all'unica cosa certa, l'unica veramente sicura, alla fine. Prima di aver imparato tutto ciò.

Sì, il mare può insegnarti molto. Può renderti saggio, se è questo che vuoi. Può insegnarti a vivere.

Tacque, e Tobias rimase sdraiato a osservarlo, riflettendo su ciò che l'altro gli aveva detto. E anche sul personaggio in sé – chi poteva mai essere l'uomo che parlava a quel modo, e che aveva un volto così rozzo e pesante, forse reso tale proprio da quel mare che chiamava sacro. Il sacro mare... Che cosa intendeva con quelle parole? Non era facile dirlo. Ma Tobias ricordava lo strano senso di pace che era sceso in lui lì nell'oscurità e nella tempesta quando vi si era abbandonato, quando si era lasciato andare al mare. Senza inquietudine, senza pensieri.

Non doversi più tormentare, trovar pace... Non tranquillità, ma pace.

E non dover inseguire così strenuamente qualche meta determinata, un significato, come egli aveva sempre fatto, non forzare se stessi contro qualcosa di definito. E non continuare a giudicarsi, ad accusarsi per ciò che si è trasgredito e per la propria falsità e disonestà, e per il fatto di non essere forse un vero pellegrino e perché forse c'è sangue sul denaro con cui si paga il viaggio verso la Terra Santa... Ammesso che esista una Terra Santa – oppure esiste soltanto il mare...

Non doversi angosciare tanto e non essere così turbato e disperato perché non si è giunti a nessuna certezza, perché non si è sicuri di nulla, proprio di nulla... Accontentarsi dell'incertezza, essere soddisfatti e felici... dell'incertezza... e sceglierla. Scegliere l'incertezza e il dubbio. Scegliere se stessi, così come si è. Osare essere come si è, senza muoversi alcun rimprovero.

E scegliere il mare, il mare incostante, sconfinato, sconosciuto, e un viaggio senza fine e senza una meta precisa, senza meta...

Così pensava Tobias e intanto guardava l'uomo che l'aveva indotto a questi pensieri, e che ora gli sedeva accanto e non sembrava più accorgersi di lui né gli parlava più. Il suo sguardo, prima così penetrante e indagatore, adesso pareva perso in lontananza, e si era fatto assente, distante. Stava forse spaziando sul suo amato mare, o su qualcosa che chiamava così? Il suo volto severo e abbronzato non sembrava più così arcigno, s'era fatto più dolce, quasi mite. Tobias lo poteva distinguere meglio ora, che c'era più luce.

Dopo un momento l'uomo si ridestò dai suoi pensieri e lo guardò con un lieve sorriso impacciato, come a scusarsi d'essersi tanto estraniato.

– Dovrai ben salire sul ponte adesso, disse. Non vorrai startene qui coricato tutto il giorno!

Tobias si levò e insieme salirono la buia scaletta che conduceva sul ponte.

C'era il sole, un sole che dilagava sull'ampia distesa del mare e, in tutto il cielo, non una nuvola. L'acqua pareva stendersi all'infinito, in nessuna direzione si scorgeva la terraferma. Il

mare era ancora mosso, benché durante la notte si fosse un po' calmato, e la schiuma vorticava sulla cresta delle onde. Il vento era sempre forte e la nave puntava verso il mare aperto, a vele spiegate. Non avevano dato i terzaroli, ma gli uomini stavano pronti ad ammainare le vele in caso si fosse reso necessario durante la rischiosa traversata. Ma la barca sembrava badare a se stessa, teneva il mare perfettamente e pareva fosse fatta per un tempo simile. Gli uomini non guardarono i nuovi arrivati, sebbene naturalmente si fossero subito accorti della loro presenza; e nessuno li salutò. Al timone stava un colosso con braccia e mani come mazzuoli; tutto in lui era enorme e smisurato, tranne la testa che era piuttosto piccola e completamente calva, con due grossi rotoli adiposi sulla nuca. Aveva l'aspetto di un gigante spaventoso, ma sulle labbra spesse, enormi, aleggiava un sorriso bonario, quasi un po' ingenuo. Guardava di continuo verso poppa, per essere pronto quando arrivavano i marosi più forti.

Accanto a lui stava un tipo malmesso dagli abiti sudici, piuttosto basso e tarchiato, con il volto floscio dall'aria scontenta, e piccoli occhi pungenti. Questi gettò a Tobias uno sguardo rapido e all'apparenza disinteressato, quindi gli voltò le spalle. Tobias lo riconobbe come l'uomo che aveva preso e contato il suo denaro la sera precedente e, con un certo stupore, capì che doveva trattarsi del comandante.

Il mare batteva il ponte senza interruzione, e l'acqua vi si riversava incessantemente, inondandolo. Tobias aveva qualche difficoltà a mantenere l'equilibrio, barcollava e cercava

qualcosa cui aggrapparsi. Vicino a lui un uomo lo osservava con un sorriso di scherno. Era alto e allampanato, forte e asciutto come Tobias, con un ciuffo di capelli neri sulla fronte e la barba scura, lunga di qualche giorno, sul volto cupo e ostile; la bocca sottile e serrata accentuava il suo aspetto sinistro. Di tanto in tanto gettava un'occhiata verso il capitano, e quando questi gli fece un cenno, si chinò e recuperò una scotta da tribordo con lunghe mani ossute e coperte di peli neri, che afferrarono la cima come artigli.

L'uomo che era salito sul ponte insieme a Tobias si era allontanato per attendere alle proprie mansioni, ed egli era rimasto solo accanto a quello sgradevole personaggio. Per non stargli vicino, attraversò il ponte portandosi a babordo, dove un uomo parve quasi accoglierlo con piacere o quanto meno essere ben disposto a scambiare qualche parola. Il fragore del vento nelle vele e l'incessante cigolio del sartame rendevano arduo sentirsi, ma l'uomo gli si accostò vicinissimo e incominciò cautamente a indagare chi fosse il nuovo venuto. Non riuscendovi, poiché Tobias non gli dava risposta, si accontentò di sbirciarlo con la coda dell'occhio, per farsene da sé un'idea. Quanto a lui, era un ometto mingherlino con le spalle spioventi e il petto incavato, il volto sottile e appuntito, assolutamente incolore, il collo magro come quello di un uccello spennato. Gli occhi erano piccoli e lo sguardo insicuro, servile; pareva ansioso di piacere, di essere come credeva che il suo interlocutore desiderasse che fosse.

Tobias non ebbe difficoltà a indurlo a rac-

contargli qualcosa sugli altri che stavano a bordo. Seppe così che l'uomo trasandato e scontento ritto accanto al gigante era davvero il comandante della nave, temuto da tutti, che il gigante era forte e niente più, ma utile in numerose circostanze, e che l'uomo alto e asciutto si chiamava Ferrante ed era un ottimo compagno, oltreché il miglior marinaio a bordo. Quanto a lui, si chiamava Giusto e non era effettivamente un gran marinaio; per lo più si occupava di altre faccende, disse, e sogghignò passandosi la mano sulla bocca minuta in quel volto che era aguzzo e grigio come quello d'un topo.

Tobias era soprattutto curioso di sapere chi fosse lo strano individuo che l'aveva raggiunto nel castello di prua ed era palesemente rimasto a osservarlo già mentre dormiva, e che poi gli aveva parlato in modo così bizzarro di cose che egli stesso, forse, aveva sempre portato dentro di sé senza nemmeno saperlo, ma che mai avrebbe creduto si potessero pensare e tanto meno esprimere. Quello strano individuo che aveva pronunciato parole che forse sarebbero venute a significare molto per lui, che forse avrebbero sciolto qualcosa nel suo intimo, rendendolo libero.

Giusto si mostrò più che disposto a parlare di quell'uomo, e sogghignò al pensiero di ciò che si accingeva a raccontare. Guardandolo con la coda dell'occhio, abbassò la voce, benché fosse del tutto inutile nella tempesta, e si piegò con aria confidenziale, accostandosi all'orecchio di Tobias col suo respiro che odorava di muffa.

Ebbene, quell'uomo era un prete spretato – anche se nessuno l'avrebbe mai detto, nessuno poteva certo credere che quel ciarlatano una volta era stato un servo di Dio. Ma quando era arrivato su quella nave, dicono che avesse ancora la tonsura sul capo e che fosse spaventosamente magro e pallido, molto diverso da com'era adesso. Giusto non l'aveva mai visto così, si capisce, e nemmeno gli altri dell'equipaggio, perché era successo tempo prima, molto tempo prima, l'uomo era vecchio, il più anziano di tutti a bordo, più vecchio del capitano e di tutti gli altri, forse era a bordo da quando esisteva la nave, chissà.

Quanti anni poteva avere? Mah, non era facile indovinarlo. Aveva l'aspetto del vecchio lupo di mare, di quelli che hanno la pelle talmente segnata dagli elementi che non è possibile scorgervi le tracce di un'età definita. Ma un gran marinaio non lo era comunque, solo lui ne era convinto, benché senza dubbio si trovasse a suo agio sul mare, e questo era ovvio, con tutto il tempo che vi aveva passato. Ed è anche un bene che non stia a terra, che almeno non faccia il prete, intendo, perché non ho mai incontrato uomo più empio in tutta la mia vita.

Tobias doveva aver assunto un'espressione stupita, forse dubbiosa, perché l'altro continuò con una lunga spiegazione su quanto empio fosse l'ex-prete. Blasfemo e puttaniere, l'uomo peggiore che si potesse immaginare. E alla fine si portò la mano davanti alla piccola bocca da topo e raccontò sogghignando che in uno dei loro porti abituali quello aveva una sgualdrina che chiamava «la figlia di Dio» – perché appar-

teneva alla stessa stirpe del nostro Salvatore. Andava sempre a letto con lei quando sostavano là e diceva che anche lei era capace di salvare, e che certo quella era l'intenzione di Dio benché fosse la peggior puttana che si potesse trovare in un porto. E se questo non è essere blasfemi e puttanieri allo stesso tempo, allora non so. E se satana non è contento di un simile peccatore, di che mai dovrebbe essere contento, eh? Credo che quel tipo brucerà nel fuoco dell'inferno fin quando ci sarà qualcosa per alimentarlo. Non lo credi anche tu?

Ma è curioso, proseguì subito dopo senza alcuna pausa, che al tempo stesso sia un uomo così gentile, gentile e cordiale con tutti, e con me è sempre stato tanto gentile e buono che in verità non dovrei mai dire una parola cattiva su di lui e mai avrei dovuto raccontare quello che ti ho raccontato. Sì, è proprio così con tutti, e tutti gli vogliono bene, solo a Ferrante non va proprio a genio, e naturalmente al capitano, ma a lui non piace nessuno. È un peccatore spaventoso, certo, ma è anche un brav'uomo e questo nessuno lo potrebbe negare.

Come si chiama?

Ah, dunque non lo sai. Credevo lo sapessi. Si chiama Giovanni. Giovanni – come il discepolo prediletto, ricordi? Giovanni. Così si chiama. Chissà come mai gli hanno imposto quel nome. Ma in qualche modo ci si deve pur chiamare.

Tobias gettò un'occhiata incerta e stupita all'uomo di cui stavano parlando, l'uomo alto e robusto che era sceso da lui nella semioscurità della nave e che gli aveva aperto come un

mondo nuovo, una nuova vita, e che ora stava armeggiando con qualcosa a prua, girato, senza volto, mostrandogli solo l'ampio dorso possente.

Si scostò un poco dall'individuo ciarliero dall'alito fetido, e, rinchiuso in se stesso, rifletté su quanto aveva appreso.

Giovanni... il discepolo prediletto...

Dritto a prua fu avvistata terra, un piccolo lembo di terra, un'isola che si levava sopra l'orizzonte e a poco a poco si faceva più vicina. Le alture della piccola isola si stagliarono sempre più nitide, dapprincipio parevano spoglie e prive di vita ma poi si poté vedere che i declivi erano coperti di bassi alberi grigi, che di certo erano ulivi, inframezzati da filari di viti. In basso, lungo la striscia di spiaggia che presto riuscirono meglio a distinguere, crescevano alberi d'alto fusto e prosperava una lussureggiante vegetazione con essenze d'ogni tipo; si trattava certamente di terra fertile, della parte più fertile dell'isola. Quando arrivarono abbastanza vicino, furono investiti da un'ondata di fragranze come Tobias non ne aveva mai sentite prima d'allora. Su quella striscia di spiaggia crescevano pini giganteschi che elevavano le loro corone verso il cielo limpido, e altri alberi imponenti che non conosceva, innalzavano i loro tronchi ancor più robusti dal fertile terriccio, avviluppati d'edera e mirto o quel che fosse, come se la terra nella sua fecondità volesse concedere a tutto di crescere e prosperare.

Inaspettatamente, la linea costiera rivelò un'apertura, un passaggio angusto che conduceva ad una laguna circolare, perfettamente ro-



tonda, che offriva il porto migliore e più sicuro che si potesse immaginare, completamente al riparo dai marosi. La nave aveva puntato dritto verso lo stretto e, con consumata abilità, gli uomini erano riusciti a superare il violento moto ondoso, ritrovandosi di colpo dentro lo specchio d'acqua calma dove quasi non si sollevavano onde.

In realtà, quel porticciolo tranquillo era un cratere spento; tutta l'isola, di natura vulcanica, era disseminata di sorgenti calde, di piccoli laghi sulfurei e di punti in cui getti di vapore e di fumo uscivano ininterrottamente dal terreno. Ma tutto era sommerso dal profumo, dalla ricchezza, dalla dolcezza e prodigalità della natura.

Dentro l'insenatura, più lontano, era ormeggiato un grande e magnifico vascello, con la poppa rivolta verso la banchina e una grossa, sicura gomena calata a prua. Tutte le vele erano ammainate e asciugavano al sole, lasciando l'alto sartame completamente spoglio. Il ponte brulicava di gente, non erano marinai ma uomini e donne d'ogni specie che girovagavano senza avere nulla da fare. Era la nave dei pellegrini per la quale Tobias era giunto troppo tardi.

Scivolarono in porto e le si affiancarono.

Giovanni, che stava a prua, lanciò a terra la gomena a un uomo trasandato che sembrava conoscere bene, e quindi gettò un'occhiata sprezzante al capitano della nave dei pellegrini che si era sporto dal parapetto, palesemente preoccupato che i nuovi venuti potessero danneggiare la sua bella imbarcazione.